suo figlio quando suo figlio ha frodato il fisco. Noi abbiamo denunciato questo e lo denunciamo ancora, ma attendiamo anche che, a norma dell'articolo 81 del Regolamento, l'onorevole Spataro chieda una commissione d'inchiesta.

Voi — continua Pajetta rivolto ai democristiani — ci avete chiesto di non generalizzare le accuse. Ma siamo stati forse noi che, dopo lo scoppio dello scandalo, abbiamo mandato l'on. Spataro a Milano, a Napoli e a Palermo ad aprire la campagna moralizzatrice? *(commenti a sinistra)*. Eppure per l'onorevole Spataro non c'era bisogno di una inchiesta: bastava chiedergli: sapevi che cosa faceva tuo figlio? Perchè non hai pagato le tasse? Non solo non si è fatto questo, ma si è voluto mandarlo in galera perchè insegnasse a tutto il partito democristiano come si ispetta la legge. E il ministro Tremelloni, che ha cominciato lo scandalo, era con quei famosi manifesti rivolti ai contribuenti perchè non intervenuto? Oggi sappiamo che il fisco si è tutelato nei confronti di Montagna. Rincuoriate almeno l'Opposizione che ha indicato questa nuova fonte fiscale! Io però vorrei sapere se il fisco si è rivolto anche nei confronti delle famiglie Piccioni e Spataro le quali hanno frodato il fisco come Montagna. Vi indichiamo così altre fonti di reddito: cercate di approfittare. *(Risate e mormorii a sinistra)*.

## Il caso Aldisio

E passiamo — prosegue Pajetta, tra il silenzio della maggioranza — a parlare di un ex ministro di un dicastero che può interessare davvero uno speculatore in aree fabbricabili: l'ex ministro dei Lavori Pubblici Aldisio. L'articolo 81 del Regolamento non piace neanche a lui. Aldisio giura che non conosce Montagna, che non l'ha mai visto. Ma quando l'*Unità* pubblica un documento al quale non si può dare smentita — le foto che dimostrano che Montagna accompagnava Aldisio durante la campagna elettorale in Sicilia, partecipava a manifestazioni pubbliche, era ospite di onore subito dopo le più alte autorità dello Stato — l'onorevole Aldisio non smentisce più. *(Aldisio tace e fa cenni verso la presidenza)*.

Noi vorremmo sapere una cosa: lei, on. De Caro, che aveva visto le fotografie nelle quali Montagna appariva tra le autorità dello Stato; lei che aveva conosciuto la nostra denunzia contro il Montagna, partecipante alla campagna elettorale di Aldisio in Sicilia, ha almeno domandato — prima di accertare che non vi sono state interferenze politiche nell'attività del Montagna — ha almeno domandato: ma era un oratore questo Montagna? Che cosa faceva durante la campagna elettorale? Scriveva i discorsi dell'on. Aldisio? *(si ride)*. Quest'uomo, che non sembra capace di prestare la sua attività gratuitamente, perchè faceva queste *tournées* elettorali? Quale guadagno ne traeva? Sono curiosità, queste, che l'on. De Caro avrebbe dovuto soddisfare. Potrebbe benissimo risultare che il Montagna, essendo iscritto alla D.C., facesse tutto questo per passione politica. Montagna aveva la passione venatoria: perchè non poteva avere anche la passione elettorale? *(Ilarità prolungata a sinistra)*.

In realtà, on. De Caro, questa inchiesta non soltanto non è andata lontano, ma non è andata neanche vicino, dove doveva fermarsi. *(De Caro ostenta uno sguardo distratto verso il soffitto)*. Onorevole De Caro — dice Pajetta — vorrei che lei mi seguisse un momento con attenzione perchè, se lei può, è meglio che smentisca questa mia dichiarazione. A proposito di quanto lei ha detto — e cioè che non ci furono interventi politici di Montagna — le dico che un alto funzionario dello Stato, interrogato da lei perchè frequentava la casa del Montagna e poi rimproverato pubblicamente nella sua relazione, le dichiarò: « Ma, eccellenza, io quando entravo in casa del Montagna, ci entravo in punta di piedi; per me era un onore, ci trovavo ministri, ci trovavo Gedda, ci trovavo il generale Luca; eccellenza, ho avuto favori, non li ho chiesti ». E sa, on. De Caro, quale è stato uno di questi favori? Questo funzionario era fuori Roma, ricopriva una carica importante e voleva venire a Roma; era stato richiesto perfino da un ministro che lo avrebbe avuto volentieri come collaboratore. Ma la raccomandazione del ministro non gli è servita. Ebbene, è andato dal Montagna e dopo due giorni è stato trasferito a Roma! *(De Caro continua a tacere imperturbabile)*.

## Gli ospiti di Fiano

On. De Caro — incalza PAJETTA — noi abbiamo avuto la conferma da lei che nella villa di Montagna a Fiano andavano Gedda, l'on. Piccioni, l'on. Spataro, l'on. Aldisio, Galeazzi-Lisi, il generale Luca e funzionari di polizia, a cominciare dal capo della polizia Pavone. Ora, perchè avete destituito Pavone? Oggi sono costretto a prenderne le difese, dopo aver chiesto che lo cacciaste Voi: avete rimproverato a Pavone di non aver interrotto la sua amicizia col Montagna. Ma Pavone aveva almeno la giustificazione di essere stato salvato dal Montagna quando faceva il doppio gioco. Ma Spataro e Piccioni perchè erano amici del Montagna? E che cosa hanno avuto da Montagna? Non basta dire che non conoscevano il suo passato. JETTA con veemenza — perchè ne conoscevano il presente e ne erano amici.

Credete davvero che queste cose non contino o che si dimentichino? Non illudetevi! Ho visto a Trieste in un lungo corteo di lavoratori, il Primo maggio, sfilare i pensionati della Previdenza sociale. Essi recavano un grosso cartello dove c'era scritto: « Cinquemila lire al mese per chi ha lavorato tutta la vita, cinquecentomila lire al mese per mantenere l'amante ». E' un reato forse questo? Non c'è certo un reato buttare cinquecentomila lire al mese in quel modo. Però ognuno si sceglie i suoi amici dove vuole e dove può. C'è chi, se li sceglie tra i pensionati della Previdenza sociale per cercare di aumentare le loro pensioni e c'è chi se li sceglie fra chi spende cinquecentomila lire al mese per l'amica.

E avvenuto questo. Il Montagna, secondo il rapporto del col. Pompei, non aveva professioni. Anche nel mondo borghese non ha una professione chi specula sui terreni; l'ha soltanto se paga le tasse. Anche un ladro è uno che fattorizza una merce da una parte all'altra del Paese, ma viene considerato un ladro. Montagna, dunque, non aveva professione. Guadagnava ma non si sapeva come. E non sembra neppure che lavorasse molto, perchè altrimenti non avrebbe avuto tanti amici e tanto tempo per frequentarli. E poi, a che titolo li frequentava? Io dicevo privatamente ad alcuni colleghi democristiani: So che ci sono degli avventurieri che forse siete obbligati a frequentare. Supponiamo che ci sia a Roma, ad esempio un avventuriero (cioè un uomo dal passato e dal presente morale poco chiaro) che diriga un giornale indipendente. Questo avventuriero lo dovete frequentare non perchè è un avventuriero, ma per far pubblicare sul suo giornale un vostro articolo e una vostra fotografia. Ma Montagna non era direttore di giornale, Montagna non era *anche* un avventuriero: era *solo* un avventuriero, e così poteva dare un impiego al figlio di qualcuno, poteva far guadagnare dei quattrini o fare cose meno lecite sulle quali l'inchiesta De Caro — naturalmente per buon gusto — non si è soffermata.

## Il Congresso d.c.

Io voglio far grazia del passato di Montagna: egli è uno che ha preso l'amnistia. Ma è il presente quello che conta. Il fatto è questo: Fiano e Capocotta sono diventati nomi conosciuti da milioni di italiani, sono un simbolo. Sta a quelli che non ci sono stati di dichiararlo; sta a quelli che ci sono stati in buona fede di dimostrare che sono fuori da ogni sospetto e non di nascondelo fino all'ultimo per poi dire, ma io, in fondo, ci andavo solo per mangiare!

Io credo che questa non possa essere una giustificazione. Del resto qualcuno, al Congresso democristiano di Napoli, ha detto: noi contestiamo davvero quando saremo un partito di galantuomini. Questo qualcuno voleva riferirsi a certi applausi, che penso possano essere anche orchestrati, rivolti all'on. Pella a Roma e a Milano. Perchè hanno gridato a Pella: « Viva il governo dei galantuomini, vogliamo dei galantuomini al governo »? Certo è che quando passa l'on Scelba nessuno grida: « Viva il governo dei galantuomini! » *(Commenti e mormorii a sinistra)*.

## "Ughetto,,

Voglio darvi ancora alcune parole per lumeggiare l'attività politica del Montagna. Siede sui banchi della d.c. un collega (che non è stato interrogato dall'on. De Caro), il quale ha recentemente raccontato a molti di voi come gli avvenisse un giorno di trovarsi in un ministero e, nell'uscire, di sentirsi chiamare dal segretario particolare del ministro: « Perchè non vieni a colazione oggi con Ughetto? » Ughetto! Capite? Perchè era proprio un amico! Mica lo chiamavano « marchese »! No: Ughetto! *(commenti e mormorii a sinistra)*. Questo collega conosceva Ughetto, sapeva che era stato amico di tanta gente, perfino di Bocchini, ma rispose: « No, preferisco non andare ». Ma allora perchè gli altri andavano da Ughetto?

E quando Spataro scrive, attraverso Montagna, una lettera di raccomandazione per la Caglio, questa lettera a chi è indirizzata? Proprio alla televisione: e noi che per tanti anni abbiamo deplorato che Spataro facesse della Radio e della Televisione un feudo familiare, costatiamo ora che, dopo essere andato via, aiuta gli amici, gli amici degli amici e le amiche degli amici.

Infine lei, on. De Caro, ha lasciato in ombra una parte: i rapporti di Montagna con la polizia. Io so che lei non può dirci se il Montagna, attraverso la polizia, sia stato aiutato a nascondere un certo delitto. Vi è un processo in corso e si vedrà. Ma il Montagna è un uomo che può far trasferire un pretetto e può anche dire a un commissario: « Prendi queste 50 mila lire e offrile a un giardiniere e ad una cuoca perchè lascino la casa che serve a me; e se non le vogliono, di caccia fosse anche appassionato di tante altre cose. *(Commenti a sinistra)*.

E c'è di più: Montagna invitava a caccia proprio i carabinieri. Pensate: un pregiudicato che ha visto sempre i carabinieri come coloro che gli mettono le manette, ad un certo punto si trova a non poter più andare a caccia se non accompagnato dai carabinieri a cavallo! *(si ride)*. Questo, onorevole De Caro, significa pure qualcosa. Lei ci ha detto che Montagna invitava il maggiore Cerra della P.S., il generale dei carabinieri, il capo della polizia, il prefetto: ma allora Montagna era un appassionato del Ministero degli Interni! *(Si ride)* E doveva interessarsi a questa branca dell'Amministrazione per qualche cosa poichè egli non è uno che pensare di far carriera negli uffici pubblici. No, Montagna era per l'iniziativa privata! *(Risate e commenti a sinistra)*.

## Il passaporto

Ora questo signore si è permesso di denunciare l'Arma dei carabinieri per il rapporto del colonnello Pompei. Qui — afferma Pajetta rivolto ai d.c. — vi trovate un'altra volta insieme col Montagna. Montagna ha denunciato i carabinieri e voi li avete deplorati, perchè colpevoli di non avervi fatto sapere quello che, in realtà, voi già sapevate, quello che voi stessi dovevate dire ai carabinieri che loro che provvederai con il foglio di via ».

L'on. De Caro ha detto che il foglio di via non è stato disposto perchè, i due, impauriti, hanno preso le centomila lire e tutto è stato messo a posto. Ma noi vogliamo sapere se il Montagna poteva frequentare gli uffici della polizia al Viminale, gli archivi della polizia, la questura di Roma, i commissariati, se poteva, ad esempio, dire: « Vorrei sapere dove è andata la mia amica, fate una telefonata a Napoli e fatevi dare le schede degli alberghi ». Vogliamo sapere cioè se questo Montagna di cui De Caro ha parlato soltanto come di un appassionato di caccia rivoltella e lui è andato a denunciare il furto della macchina e della pistola. Perchè questo pregiudicato ha il porto d'armi? E' un particolare? No: noi vogliamo sapere come mai un cittadino incensurato che non ha avuto mai rapporti con la polizia, non ha diritto di avere il porto d'armi, mentre il pregiudicato Montagna dopo tutto quello che ha fatto ha il porto d'armi.

L'on. De Caro ci risponde che egli non poteva occuparsi di tutte queste cose. Ma se non poteva avrebbe dovuto interessare di queste cose una commissione parlamentare di inchiesta.

A questo punto — dichiara Pajetta — credo di poter concludere che le cose dette in quest'aula ieri e oggi appaiono ormai abbastanza chiare nella loro gravità. Noi quindi manteniamo la nostra richiesta di una inchiesta parlamentare. Si dice che noi sfruttiamo queste cose e che chi ne parla fa il gioco dei comunisti. In realtà noi chiediamo soltanto di far luce sugli scandali e di fare giustizia. On. De Caro, lei ha parlato del suo passato, dei suoi 34 anni di vita parlamentare (non tutta parlamentare, perchè si è confuso nei calcoli) ma anche noi abbiamo un passato e non è colpa nostra se non abbiamo ancora 70 anni. Comunque, il nostro passato è il passato di gente che ha combattuto per l'onestà e la giustizia. Io ho combattuto contro l'OVRA, contro Bocchini, contro quelli che erano allora gli amici di Montagna. Sono stato in carcere 12 anni forse per sorbirmi ora coloro che sono amici di Montagna?

Voi avete accettato la continuità dello Stato per quanto riguarda le amicizie del Montagna, ve ne siete serviti, i vostri figli ci sono andati a spasso e si sono fatti dare le donne da lui come facevano i fascisti e i nazisti. Noi non vogliamo essere complici neppure con il nostro silenzio. Si dice che noi abbiamo attaccato tutta una classe, ma è un fatto che questo marcio c'è ed è in una classe che oggi è in crisi. Ma coloro che ne sono fuori, coloro che non vogliono trovarsi in questo marcio, lo denuncino, lo colpiscano.

## Punire i colpevoli

Se voi non volete essere rappresentanti di questa feccia, perchè non dovreste esser con noi per far luce sugli scandali? L'on. Malagodi, ad esempio, difende la borghesia, dice che non sono tutti come Montagna. Ma il fatto è che voi difendete proprio il Montagna, o almeno coloro che lo hanno lasciato in libertà, che gli hanno concesso il passaporto e il porto d'armi, i suoi amici, i suoi complici nell'evasione fiscale.

Sta a voi fare distinzioni fra la borghesia, sta a voi difenderla.

Abbiamo attaccato l'apparato dello Stato e la polizia ma voi, che adoperate la polizia per cacciare i rappresentanti dei lavoratori dalle loro sedi, mandate il capo della polizia a colazione coi Montagna e quando i carabinieri vi dicono che è un delinquente, li rimproverate. In questo modo voi non difendete la polizia. Per difendere l'apparato dello Stato bisogna punire i colpevoli e non gettare sull'apparato dello Stato le responsabilità politiche degli uomini di governo.

Si dice, infine, che noi abbiamo attaccato tutti i cattolici democristiani. Ma veniamo al fondo delle cose. Perchè è avvenuto questo scandalo? In quale partito è avvenuto? Noi non possiamo che denunciare lo scandalo ma spetta a voi fare pulizia. Quando invece noi vediamo che intorno a certi uomini si concentra (almeno apparentemente) la vostra solidarietà, abbiamo il dovere di rilevarlo.

Io credo che una delle cause della morte ingloriosa e della condanna del vecchio centro degasperiano è stata questa atmosfera di corruzione, è stato il cinismo di un vecchio uomo politico il quale ha pensato che le cose si potessero condurre avanti così. Ma già qualcuno ha cominciato a pagare — incalza Pajetta sempre rivolto ai d.c. — e nel vostro congresso ci sono state le critiche, le denunce, le cose non dette che poi si sono tradotte in fatti che hanno accantonato o che potranno accantonare uomini prima considerati intoccabili.

Non siamo stati certo noi ad infangare il partito democristiano, non siamo stati certo noi a far sì che per tanto tempo si potesse dire che quello era il partito di Spataro. Voi lo avete voluto; molti di voi, per essere precisi, non lo avrebbero voluto ma lo hanno permesso. Siete voi che dovete rispondere al Paese, nè potete rimproverarci di esercitare la nostra funzione di critica e di denuncia.

Non ci potete rimproverare di voler sapere di più, di chiedere una commissione di inchiesta nella quale voi sareste in maggioranza. Ma se la commissione di inchiesta non vi sarà, se dovremo accontentarci delle cose miserevoli che sono state dette da De Caro, non si dovrà dire con il *Corriere della Sera* che era meglio non fare l'inchiesta, ma che coloro i quali hanno cercato di salvare i colpevoli degli scandali non possono davvero essere accolti tra gli onesti. *(Un applauso fragoroso e prolungato accoglie la fine del discorso. Molte congratulazioni)*.

Replica ora il socialista Achille CORONA. Egli osserva che le dichiarazioni ufficiali rese dal governo subito dopo lo scoppio degli scandali contenevano propositi e impegni ben più seri delle conclusioni cui è giunto l'on.le De Caro. Quei propositi e quegli impegni erano il riflesso del moto di sdegno che aveva percorso tutto il Paese: ma oggi essi sono dimenticati e il governo presenta un documento che nulla aggiunge a quanto era già noto. L'on.le De Caro ha però confermato che il Montagna sfruttava a fini speculativi le amicizie che lo legavano ad uomini di governo; a conclusione dell'inchiesta si sarebbe dovuto esprimere una fiera condanna del comportamento di questi uomini politici e ci si è invece limitati a colpire figure secondarie.

## Insabbiamento

Per questo — dice Corona — noi possiamo legittimamente affermare che l'inchiesta è stata insabbiata, che il ricatto minacciato dal Montagna, di coinvolgere nella sua caduta alte personalità, ha avuto successo e che le speranze riposte nell'opera di moralizzazione del governo si sono rivelate fallaci. Una indagine seria non può dunque essere compiuta se non da una commissione parlamentare. *(Applausi a sinistra)*.

A nome del gruppo democristiano risponde ora l'on. Giuseppe BETTIOL. Il suo tono è ben diverso da quello che gli è solito. Le espressioni tracotanti, le grottesche accuse che egli suole rivolgere agli avversari non si ritrovano nelle brevi parole odierne. Anzi Bettiol, dopo aver fatto alcuni elogi d'obbligo al ministro De Caro, afferma che soltanto l'inchiesta giudiziaria in corso potrà fare luce completa su tutti i fatti connessi all'affare Montesi. Il tentativo dell'Opposizione — conclude Bettiol — di adoperare l'arma dello scandalo contro il governo non avrà successo perchè la maggioranza è decisa a isolare le precise responsabilità facendo valere l'imperio della legge nei confronti degli amici e dei nemici. *(Le interessanti dichiarazioni di Bettiol suscitano commenti)*.

Debbono ora rispondere i presentatori di tre interrogazioni. Il primo è il socialdemocratico CECCHERINI, che aveva chiesto informazioni sulle evasioni fiscali del Montagna. Egli è pienamente soddisfatto di quanto ha detto in proposito l'on. De Caro, e si guarda bene dal rilevare il silenzio dell'inchiesta sulle evasioni fiscali degli amici del falso marchese.

Il compagno CAPALOZZA è invece non soltanto insoddisfatto ma scandalizzato di quanto De Caro ha detto a proposito dell'intervento della polizia per cacciare i coniugi Benelli da una casa che serviva a Montagna. Egli mette in luce che questo intervento poliziesco non può trovare alcuna giustificazione e che il comportamento del commissario di P. S. che ha intimidito i due coniugi è stato un vero e proprio abuso di potere. Il fatto che De Caro abbia cercato di giustificare gli arbitri di questo poliziotto è semplicemente ignominioso.

## Speculazioni

L'ultima replica è del compagno ROSINI, che nella sua interrogazione aveva chiesto lumi sull'attività speculativa delle società costituite da Montagna e sulla parte avuta in queste società e nelle loro operazioni da personalità politiche e dai loro figli. Era stata questa la parte più reticente delle dichiarazioni di De Caro e il compagno Rosini lo denuncia con veemenza riferendo all'assemblea informazioni che destano impressione. Egli si sofferma soprattutto nel denunciare lo scandalo della vendita alla INAIL per 92 milioni, da parte di una società costituita da Montagna e da Alfonso Spataro, di un palazzo che era stato valutato 24 milioni e per il quale lo stesso comitato di controllo dell'INAIL aveva offerto 80 milioni. Tra 92 e 80 milioni — dice Rosini — c'è una differenza di 12 milioni che forse a De Caro non sembra grande. Ma con 12 milioni si possono fare molte cose!

PAJETTA: Si possono regalare a Piccioni e a Spataro, come ha detto la Caglio!

ROSINI: Non le sembra strano, on. De Caro che, ogni volta che in una società di Montagna, figurava Spataro, questa società facesse strani e troppo fruttuosi affari con l'INAIL, un ente controllato dallo Stato? *(De Caro continua a guardare con volto serafico il lucernario che sovrasta l'emiciclo)*.

Le repliche sono finite ma l'argomento non è chiuso perchè l'on. ALDISIO chiede la parola per fatto personale. E' l'unico tra i democristiani accusati che chiede di replicare a Pajetta Piccioni e Spataro — come si è detto — non si sono neppure ieri presentati nell'aula. ALDISIO grida con voce un po' rocca che Pajetta ha fatto delle speculazioni e ha tratto delle false illazioni, ma quando scende ad argomentare questo giudizio il suo tono cambia. Egli ricorda che quando l'*Unità* fece il suo nome tra i partecipanti a un banchetto nella villa di Montagna a Fiano, ammise di esservi stato ma di non essere però nè amico nè conoscente di Montagna. Sono incerti — egli esclama — che possono capitare a chicchessia! *(Ilarità prolungata a sinistra)*.

PAJETTA *(ironico)*: Ma che maleducato! Vai a un pranzo e non fai nemmeno conoscenza con il padrone di casa!

ALDISIO. Io ignoravo il passato di Montagna e fui attratto in casa sua dalla presenza di tante persone rispettabili...

FAILLA: E questo è il brutto!

ALDISIO. Dichiaro poi categoricamente che non corrisponde affatto alla realtà che Montagna abbia partecipato con me alla campagna elettorale in Sicilia. Pajetta può aver tratto questa illazione dalla foto, apparsa sull'*Unità*, nella quale Montagna appariva accanto a me durante la cerimonia per l'inaugurazione di una centrale elettrica. Trarre da questa foto la conseguenza che il Montagna abbia appoggiato la mia campagna elettorale è un tentativo di gettar ombra su un uomo che in 10 anni di vita pubblica ha cercato soprattutto di fare opera di moralizzazione. Se l'onorevole Pajetta dovesse insistere nelle sue accuse, io dovrei qualificarlo come un volgare diffamatore e come un cinico calunniatore! *(Interruzioni a sinistra. Applausi di una parte dei d.c. Soltanto l'on. Gaspari, che il giorno prima aveva difeso Cotellessa e Spataro dalle accuse di Viola, è entusiasta e grida: « Molto bene! »)*.

Le ultime parole di Aldisio dànno al compagno PAJETTA il diritto di replicare. Se bastasse questa minaccia di Aldisio — egli dice — per indurmi a non insistere nelle mie accuse, domani potrebbe profferirla anche Spataro e allora sarebbe veramente troppo. *(Si ride)*. Le mie accuse sono fondate su fatti precisi. Io ricordo che l'on. Aldisio scrisse una lettera all'*Avanti!* per negare che avesse mai visto in Sicilia il Montagna. Poco dopo, però, l'*Unità* pubblicò le fotografie in cui si dimostrava che Aldisio e Montagna si erano incontrati a una cerimonia ufficiale. Lo stesso Aldisio ha oggi riconosciuto che è andato a mangiare a Fiano nella villa di Montagna. Io penso che in quella occasione glielo avranno almeno presentato. Era il padrone di casa

## Cecità di Aldisio

ALDISIO: Non l'ho visto!

PAJETTA: Dunque lei mangia con Montagna e non lo saluta nemmeno! *(Ilarità)*. Quanto alla campagna elettorale di Aldisio e di Montagna in Sicilia, io posso dire che le fotografie pubblicate dall'*Unità* sono le uniche foto dell'attività elettorale siciliana dell'on. Aldisio oggi disponibili. E ce n'è voluto per trovarle! Tutte le altre l'on. Aldisio si è preoccupato di farle scomparire dalla circolazione. Sta di fatto, comunque, che durante la campagna elettorale il Montagna è stato a Grotte, paese natale dell'on. Aldisio, e a Favara, e che ha speso 300 mila lire per gli interessi elettorali di Aldisio. Questo lei non può smentirlo e la scomparsa delle fotografie basta a confermare i sospetti che ho manifestato.

ALDISIO *(con grande concitazione e ricorrendo ad espressioni dialettali)*: Sconosco che Montagna sia stato a Favara e a Grotte.

DI MAURO (com.): Ma se Montagna era col tuo amico Bagnera in Sicilia. Tu lo sai questo!

ALDISIO: Bagnera era candidato.

DI MAURO: Io parlo del fratello del candidato, del Bagnera dell'Istituto Case Popolari, del Bagnera tuo amico e tuo sostenitore! *(Interruzioni a sinistra. Clamori al centro)*.

ALDISIO. Le accuse di Pajetta sono inconsistenti.

FAILLA: E allora perchè non chiedi una commissione di inchiesta?

ALDISIO: Calunniatori!

In questo clamore, il PRESIDENTE toglie la seduta. Ma pe. alcuni minuti, mentre Paula Stolla, dai banchi di sinistra parte il grido « Chiedi la commissione di inchiesta! Dimostra che non hai paura di una indagine! », Aldisio però non risponde.

Il dibattito, per la cronaca, è durato dalle 11 alle 13.

## Iniziato alla Camera il bilancio sulla Giustizia

Nel pomeriggio la Camera ha discusso il bilancio della Giustizia.

Hanno parlato gli on. GATTO (d.c.), DELLA SETA (p.s.) BREGANZE (dc), COLITTO (pli), TITTA MADIA (msi), Vittoria TITOMANLIO (d.c.).

La Camera ha anche preso in considerazione due proposte di legge dei compagni Di Vittorio e Gina Borellini: la prima contiene norme per la sistemazione in ruolo del personale salariato temporaneo in servizio nelle amministrazioni dello Stato; la seconda concerne la concessione di cure termali climatiche agli invalidi di guerra.

Infine il vice-Presidente Targetti ha comunicato i termini dell'accordo raggiunto in mattinata tra i capi dei gruppi sull'ordine dei lavori della Camera. Per ogni bilancio sarà assegnato ad ogni gruppo un numero di ore (proporzionato alla consistenza numerica dei gruppi stessi) che saranno suddivise tra i vari oratori. Non si faranno più sedute notturne e si terrà vacanza il sabato e la domenica. L'assemblea lavorerà tutti gli altri giorni della settimana tra le 11,30 e le 13,30 e tra le 16 e le 22. Il lunedì ci sarà solo la seduta pomeridiana.

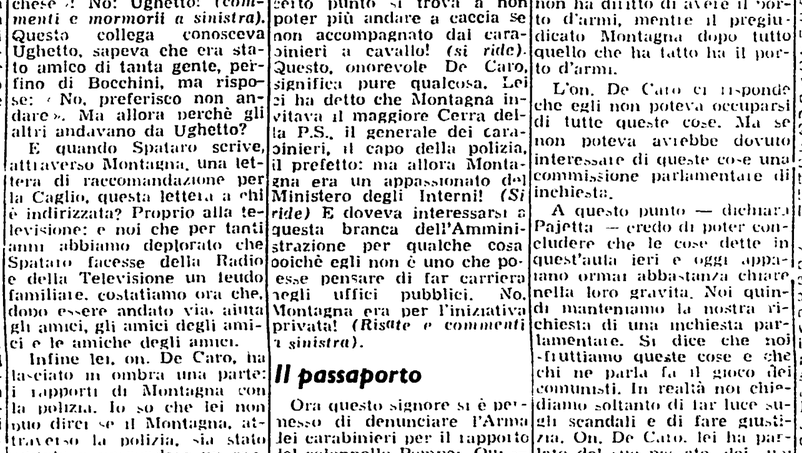
La Camera tornerà a riunirsi lunedì prossimo alle 16.

## A proposito di Lino Russo

Alcuni giornali hanno tentato di fare del chiasso attorno al nome del signor Lino Russo, designato come comunista nel rapporto presentato dal ministro De Caro sulle attività e sulle relazioni del sedicente marchese Montagna. Il Russo, nel periodo dell'occupazione nazista di Roma sarebbe stato incaricato del collegamento tra i comunisti e il generale Bencivenga e si sarebbe servito dell'automobile del Montagna per la distribuzione di stampa clandestina.

Il fatto — se insignificante, in quanto è noto che durante la lotta di liberazione i comunisti si servirono sempre di qualsiasi mezzo potesse essere utile agli scopi della lotta stessa, tanto più quando si trattava di strumenti e mezzi materiali che potessero valere ad eludere la vigilanza dell'invasore e della sua polizia.

Risulta comunque che il Lino Russo il quale avesse incarichi degni di nota nell'organizzazione del Partito comunista durante l'occupazione di Roma, non esiste. E' probabile si tratti di un militante del cosiddetto « Movimento comunista », organizzazione che esistette e funzionò a Roma durante l'occupazione tedesca che non deve essere confusa col Partito comunista, e verso la quale il Partito comunista italiano svolse una vivace azione di critica e anche di lotta aperta.



La famosa villa di Fiano Romano dove Montagna invitava a banchetto ministri, generali, alti gerarchi d.c. e capi della polizia

Il colonnello dei carabinieri Pompei, autore del noto rapporto sulle losche attività del Montagna

# Censurati nell'inchiesta De Caro i rapporti tra Piero Piccioni e Montagna

*Ammissioni di Scelba sulla manipolazione del testo del ministro liberale - Il maggiore Cerra presta tuttora regolare servizio! - Vivo malumore tra le file del P.L.I.*

Le cose dette da De Caro alla Camera hanno suscitato enorme impressione non solo nell'opinione pubblica, ma anche negli ambienti politici. Nè i limiti assurdi posti alla inchiesta amministrativa, nè evidenti reticenze e censure, sono bastate a impedire che il clima marcio di un tenebroso affare apparisse nella sua crudezza. Tra l'altro, l'impressione generale deriva dal fatto che tutto quanto venne denunciato nel corso del processo Muto e dalla stampa democratica circa i loschi traffici dell'avventuriero Montagna e i suoi legami con alcune delle massime autorità politiche, è apparso *rigorosamente esatto*. Come non essere dati così indotti a ritenere che anche ciò che è fondamentale aspetto della scandalosa vicenda — cioè il nesso con la morte misteriosa della Montesi e il colloquio in proposito tra il Montagna, il Piccioni e il Pavone — le accuse a suo tempo mosse siano con eguale rigore fondate?

Altro motivo di generale sospetto e offerto dagli incredibili retroscena dell'inchiesta De Caro, cioè dalla censura apposta da Scelba alla relazione del vecchio ministro liberale. Questa relazione era stata approvata dal Consiglio dei Ministri. Eppure, nell'aula del Senato, Scelba è intervenuto per apportarvi tagli e modifiche, di portata tale che il ministro liberale, com'è ben noto, ha tentato in un primo momento di non leggere affatto la relazione. L'intervento di Scelba e di Saragat lo ha costretto in un secondo tempo a cedere e a fare le sue comunicazioni mutilate, con assai poca dignità.

Lo stesso Scelba ha confermato ieri al Senato, durante il dibattito sul bilancio degli interni e ai rilievi fatti in proposito dal socialista Negri, che la censura vi è stata. « Come Presidente del Consiglio — ha detto Scelba, punto sul vivo — era mio diritto prendere visione della relazione De Caro ». A parte il fatto che ne era già stata presa visione in Consiglio dei Ministri, è stato osservato dai settori di sinistra che sarebbe ora assai interessante confrontare il testo censurato con quello non censurato. Scelba non ha saputo, naturalmente, che cosa obiettare a questa osservazione.

Si pone dunque la questione che cosa è stato censurato? Saperlo con esattezza non è possibile. Ma, a quanto si afferma, la parte censurata riguarderebbe il carattere intimo dei rapporti del Montagna con Pietro Piccioni ed anche — si dice — con lo stesso ministro degli Esteri. La parte censurata riguarderebbe tutto quanto avveniva di dissoluto e di illecito a Capocotta. Si è notato, infatti, che la relazione di De Caro lascia completamente in ombra tutto questo lato dello scandalo. Perchè questa censura? Si è voluto evitare che nuove ombre cadessero sulla famiglia del ministro degli Esteri in carica, o si è voluto — ancor peggio — evitare che le rivelazioni sulle dissolutezze di Capocotta riaccendessero un legame tra la misteriosa morte della Montesi e gli altolocati frequentatori delle orge della tenuta di caccia del lenone Montagna?

Censurata sarebbe stata inoltre la parte finale della relazione, dove il ministro liberale sembra avesse tratto conclusioni un po' meno bonarie sulle responsabilità morali delle autorità politiche legate all'avventuriero Montagna. Certo è che il puerile tentativo della relazione De Caro di giustificare ogni cosa con la « buona fede » dei protagonisti dello scandalo, e soprattutto l'assenza di ogni misura disciplinare, di ogni intervento purificatore, sbalordiscono e indignano l'opinione pubblica.

Tanto più che già vi è uno scandalo nello scandalo, che dimostra come il clima di compiacenze e di omertà continui ad incombere. Il solo provvedimento annunciato da De Caro, cioè gli arresti di rigore per il maggiore Cerra, colpevole di compartecipazione negli affari del Montagna, sembra essere praticamente inesistente. Già nessuno aveva compreso che senso avessero gli arresti di rigore, quando era palesemente il caso di ben altri provvedimenti. Ma ora, secondo dichiarazioni del colonnello Aprile riportate da un giornale della sera, si apprende addirittura che il maggiore Cerra, ritenuto nientemeno che « un ottimo ufficiale », svolge tuttora regolarmente il suo lavoro. Gli arresti, se vi sono stati, non sono stati affatto di rigore, ma un semplice atto simbolico compiuto per motivi di « regolamento » ed esauritosi in pochi giorni.

Non sorprende, perciò, che anche negli ambienti politici più vicini al governo si dimostri malcontento, imbarazzo e sospetto per l'esito della inchiesta De Caro, per i suoi retroscena, per il modo come è stata condotta. La stessa direzione del PLI verrebbe investita della questione.

Sul *Corriere della Sera*, il liberale Panfilo Gentile è più che esplicito in proposito. Sotto il titolo « Un magro risultato », il Gentile pubblica un commento politico nel quale afferma che — dato il modo come sono andate le cose — « il governo si sarebbe regolato meglio se non avesse disposto l'inchiesta. Le eventuali responsabilità particolari dei dipendenti dello Stato — prosegue il giornale — potevano in ogni caso essere accertate in sede amministrativa. Le eventuali responsabilità o leggerezze di personalità meritavano in ogni caso indagini che potessero seppellire definitivamente ogni malevolenza e far tacere ogni interessata insinuazione. Così come è stata disposta e compiuta, l'inchiesta dell'on. De Caro è probabile che non lasci contento nessuno ».

Analogamente la *Voce repubblicana*, rilevando che le risultanze dell'inchiesta hanno offerto « un quadro della atmosfera che regna in molte zone della vita pubblica e privata italiana, che non può non colpire per quanto di profondamente corrotto vi si rivela », esprime la propria « delusione » per le risultanze dell'inchiesta. E conclude augurandosi che il governo « sappia condurre una azione energica, efficiente, volta a ristabilire la fiducia dell'opinione pubblica nell'amministrazione dello Stato ». Strana conclusione! E come si può pretendere che un governo agisca con efficienza contro se stesso? Un governo che, per il fatto stesso di avere rifiutato l'inchiesta parlamentare — e non solo per questo — dimostra d'essere la parte principale in causa?

Il giudizio del « Corriere della Sera » sull'inchiesta del ministro De Caro

I PUBBLICI DIPENDENTI IN DIFESA DELLE LORO RETRIBUZIONI

# 7000 "finanziari,, romani hanno abbandonato ieri gli uffici

**Successo della manifestazione nazionale per i salari casuali - Gli scioperi salariali degli edili proseguiti anche ieri con grande compattezza**

Nella giornata di ieri, migliaia di dipendenti statali dell'Amministrazione finanziaria e della Corte dei Conti hanno scioperato per protestare contro il tentativo del governo di rinviare la soluzione del problema dei « casuali » nel chiaro proposito di approfittare del periodo estivo per ridurre il tenore di vita del personale interessato.

I dipendenti del Tesoro, Finanze e Corte dei Conti, reclamano giustamente che il governo provveda a far fronte ai ripetuti impegni assunti anche di fronte al Parlamento, migliorando le retribuzioni di tutta la categoria e risolvendo in questa sede il problema dei diritti casuali, prorogando i medesimi diritti casuali se tale miglioramento generale non sarà effettuato entro il 31 luglio p.v. data della loro scadenza.

Nonostante che lo sciopero sia stato proclamato l'altro ieri mattina, nel corso di una assemblea del personale, convocata a seguito delle notizie preoccupanti pubblicate dai giornali, l'esito è stato superiore ad ogni aspettativa. La media generale degli scioperanti è stata superiore al 75% poichè circa 7.000 dipendenti hanno scioperato sulle 9.000 unità degli uffici romani. Su scala nazionale la percentuale è ancora più elevata. In particolare completamente erano alcuni grandi uffici quali le imposte dirette, l'ufficio del Registro, la ragioneria generale del Demanio, la direzione generale delle Tasse, la direzione generale delle Dogane. Percentuali superiori al 70% si sono avute negli uffici centrali della Corte dei Conti, alle Pensioni di Guerra di Via Flaminia alla Cassa Depositi e Prestiti, all'Ispettorato del Credito. Elevate percentuali negli altri uffici.

Nella mattinata gli scioperanti si sono riuniti in gran numero alla Camera del Lavoro.

Alla fine dell'assemblea è stato votato un ordine del giorno nel quale si chiede la prosecuzione della lotta con un nuovo sciopero nazionale nel caso che il governo, nei prossimi giorni, non receda dalla sua assurda posizione.

## La lotta degli edili

La lotta degli edili per i miglioramenti economici e contro l'accordo-truffa è stata caratterizzata in questi giorni da una massiccia azione condotta contemporaneamente in una quarantina di provincie.

Ovunque la percentuale degli scioperanti è stata altissima e anche in questa occasione numerose sono le aziende che hanno concesso acconti a carattere continuativo. Particolare rilievo hanno avuto gli scioperi di Roma, Firenze e Milano dove gli edili hanno risposto in massa all'appello della FILEA. Significative notizie sono giunte anche da altre province: a Cremona la percentuale è stata del 95% il primo giorno e del 96 il sec